



Monaci d'Oriente e d'Occidente

L'antica autorità dei monaci d'Oriente sui monaci di Occidente a partire dai primi secoli della Cristianità fino a tutto il medioevo ¹ è testimoniata da documenti, studi e dalla presenza di vari nomi di luogo e di chiese rimasti fino a oggi. San Macario, ad esempio, fu un anacoreta tanto celebre ai suoi tempi da battezzare diversi centri in Toscana e in Italia (p. es. San Macario in Piano a Lucca).

Tale ascendente fu basato su esempi dottrinali e insegnamenti consolidatisi nei secoli e in tutti gli ambienti e considerati fin da subito patrimonio comune e intoccabile, da conservare nell'ambito della più alta tradizione cristiana. ... Con una differenza. Se in Oriente questa autorità fu tranquillamente accettata e continuamente riproposta, in Occidente venne presentata in altre forme e proporzioni, nonostante – o a causa – della separazione fra i due mondi a partire già dal secolo VI e dal sorgere della regola di San Benedetto (+ 547).

Andando dunque farne la storia per a riscontrare certe tipicità, come l'ascetismo, si trova il primo contatto nella Sacra Scrittura: Abramo, Giacobbe, Mose, Elia, San Giovanni Battista furono presi quali comune modello di pratica religiosa.

Successivamente apparvero gli esempi dell'anacoretismo egiziano rappresentati dai Padri del deserto: Antonio abate, Pacomio, Macario, Pafnuzio, Ilarione, Paolo, Maria Egiziaca, dei quali scrisse San Girolamo (+ 419-420) che ne classificò le varie specie ². Imitarli o superarli diventò un *bonum certamen*, una buona battaglia di santità.

Ne parlò anche Sant'Agostino (+ 430) che confermò come i monaci, abbandonata ogni cosa, conducessero "vita perfettamente comune senza rendersi pesanti gli uni agli altri" (Penco) ³; mentre San Benedetto raccomandò la regola di San Basilio e le *Vitae Patrum*, considerandone le osservanze come un limite ascetico ideale di fronte a cui la sua regola rimaneva solo un *initium conversationis*.

Nell'Europa più lontana servirono da modelli ai santi irlandesi Patrizio (+ 432) e Colombano (+615) – v. le loro più antiche agiografie – o ai i monaci di Kil-Ros in Scozia.

Qualche voce in verità fu discordante. Sulpicio Severo (+ 420) nella vita di San Martino, esaltò il santo di Tours al di sopra i monaci orientali per l'operosità a



vantaggio del prossimo. Ma oltre a ciò e in generale, i monaci occidentali continuarono per lungo tempo a guardare a quelli d'Oriente con gran fiducia e soggezione, mutuandone le pratiche della flagellazione, del nudipedio, delle *metanie* (prostrarsi), della *stenochoria* (angustia, afflizione), della *eniteia* o *peregrinatio* (assenza dalla patria). Adotteranno anche la teoria della professione monastica quale secondo battesimo, il concetto di lotta contro i demoni vessatori, il principio dell'*oratio continua* (preghiera incessante), la dot-

trina dell'*apex mentis* (estasi) nell'esercizio della contemplazione.

Fu l'epoca della gran fortuna letteraria dell'abate Macario di Scete per un'antica regola passata sotto il suo nome e per i numerosi testi e "i centoni ascetici medievali a lui attribuiti in Occidente" (Penco).

Nel secolo XI i modelli orientali furono riproposti nel rinnovarsi della via monastica dai primi cistercensi. Tuttavia in alcuni ambienti si difese la propria specifica tradizione occidentale. Ugo abate di Reading (+ 1164), rispondendo alla critiche di San Bernardo, affermò che si può essere monaci e buoni monaci pur rimanendo ad un livello di perfezione inferiore a quello dei padri dell'oriente. Seguirono un buon numero polemiche e un certo distacco che si accentuò nel basso medioevo e culminò nel noto giudizio sulle regole di Sant'Antonino vescovo di Firenze (+ 1459):



"Regula S. Basilii satis intricata est. Regula S. Augustini multum generalis, et ad particulario parum descendit. Regula S. Francisci brevis, et propterea multa ibi praecepta scrupulis plena, sed Regula sanctissimi Benedicti singula quaeque clare describit" ⁵.

[La regola di San Basilio è abbastanza intricata; la regola di Sant'Agostino è molto generale e scende un po' nel particolare; la regola di San Francesco è breve e per questo dove sono molti precetti è piena negli scrupoli (cose minute), ma la regola del santissimo Benedetto descrive chiaramente ogni cosa singola].



In genere testi che ne trattano a questo fanno seguire un pensiero di Cosimo I de' Medici sull' argomento:

“Interrogatus Cosmus de Medicis, magnus Etruriae dux, cur assidue Regulam S. Benedicti versaret in manibus, respondit istud se facere, quod scilicet ex tam prudentibus S. Patris praescriptionibus, ad populos suae fidei concretos valde accommodata media caperet. Is est qui sub eadem Regula ordinem Equitum instituit”⁶.

[Alla domanda sul perché avesse costantemente in mano la regola di San Benedetto, Cosimo de' Medici granduca di Toscana rispose che aveva a che fare con questa, in quanto dalle prudenti prescrizioni del santo padre, conseguiva grandemente un supporto appropriato verso le genti affidate alla sua fede. Fu quello che istituì l'Ordine del Cavalieri (di Santo Stefano) sotto la stessa regola].

Paola Ircani Menichini, 30 novembre 2019. Tutti i diritti riservati.

¹ v. G. Penco, *Il ricordo dell'ascetismo orientale nella tradizione monastica del medio evo europeo*, in «Studi medievali», IV, 1963.

² *Epistole*, 58; 22, 34.

³ Penco, p. 574; da S. Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae et de moribus manichaeorum*, I, 31.66-67.

⁴ Antonino da Firenze, *Summa*, I, 15, 12.

⁵ *Regula sanctissimi patris nostri Benedicti Abbatis monachorum in occidente ...* di Benedictinos, Madrid 1780 - Da “Thomae Galeti, libro, qui inscribitur religiosus”, cap. I (traduzione dal latino mia).

Le immagini rappresentano particolari degli affreschi *La Tebaide* del Camposanto di Pisa, opera di Buonamico Buffalmacco, + 1340.